

## ATTIVITÀ

## Violenza negli stadi: una storia antichissima

Domenica 11 novembre 2007: un tifoso laziale viene ucciso accidentalmente dalla polizia nei pressi di Arezzo. Al diffondersi della notizia si scatena la violenza degli ultras. A Roma viene assaltato ed incendiato un commissariato di polizia. Disordini a Milano e Bergamo. Le partite di queste tre città vengono annullate.

Questo è solo uno dei tanti episodi degli ultimi anni. La memoria ritorna a quel 29 maggio 1985 in cui la violenza degli hooligans si scatenò all'Heysel Stadium di Bruxelles in occasione della finale di Champions League tra Liverpool e Juventus. 39 tifosi, quasi tutti italiani, morirono. Ma la storia delle violenze negli stadi affonda nella notte dei tempi...

Sabato, 10 gennaio 532 d.C.: ormai da settimane a Costantinopoli tirava aria di disordini. Durante le corse di bighe all'ippodromo c'erano state risse tra gli Azzurri e i Verdi. Queste fazioni erano

diventate sempre più potenti negli ultimi anni, divise da irriducibile antagonismo sportivo che si era progressivamente tinto di passione politica. Anche nella Roma di oggi i tifosi della Lazio sono prevalentemente di destra, e quelli della Roma di sinistra. Per gli Azzurri ed i Verdi, gli uni fautori degli aristocratici, gli altri del popolo, la rivalità sportiva era tutt'uno con quella politica, resa incandescente da un crescente peso politico che essi si trovarono ad esercitare nella vita pubblica, fino ad influenzare la nomina degli stessi imperatori, e la presa di molte importanti decisioni che venivano discusse ed approvate (o respinte) per acclamazione nell'ippodromo.

Il grande ippodromo di Costantinopoli, che fiancheggiava su un lato il palazzo imperiale (il quale sull'altro lato si affacciava sul Bosforo), si estendeva per oltre 400 metri di lunghezza e 100 di larghezza dalla basilica di Santa Sofia verso sud-ovest, fin dove oggi sorge la Moschea Blu. L'imperatore poteva accedere ad un suo palco privato direttamente dal palazzo. La pista era costituita da due rettilinei paralleli separati da una balaustra (chiamata "spina") alle cui estremità c'erano le mete attorno a cui le bighe dovevano percorrere vorticose curve a 180 gradi.

L'ippodromo era ornato con opere d'arte che provenivano da tutto l'impero, come il colossale obelisco di Karnak, la colonna con i serpenti in bronzo presa dal tempio di Apollo a Delfi, ed i meravigliosi cavalli che oggi si trovano sulla sommità di San Marco a Venezia. Le corse si svolgevano di solito su 7 giri, ed una manifestazione consisteva in ben 24 corse. Nell'ippodromo si accalcavano fino a 50.000 spettatori.



Ippodromo di Costantinopoli, base dell'obelisco di Karnak, raffigurante l'imperatore Teodosio che inaugura i giochi dell'ippodromo nel 390 d.C.

Che in pista o sulle gradinate ci scappasse il morto era la norma. Ma l'escalation di violenza era stata tale che l'imperatore Giustiniano aveva deciso di mettervi fine. Giustiniano era preoccupato: il risentimento della popolazione angariata dalle tasse stava superando il limite di guardia, mentre egli era nel mezzo di complessi negoziati di pace con i Persiani. Fu così che, quel 10 gennaio del 532, su suo ordine vennero impiccati sette ultras arrestati alcune settimane prima e riconosciuti colpevoli di omicidio. L'impiccagione si svolse nel sobborgo di Sika, sul Corno d'Oro. Senonché due condannati (un Verde e un Azzurro) scamparono miracolosamente per rottura del patibolo, e corsero a rifugiarsi in una chiesa lì vicino. Le guardie imperiali circondarono la chiesa in attesa di poterli di nuovo catturare.

Tre giorni più tardi, martedì 13 gennaio, ci fu una nuova giornata di corse all'ippodromo, alla presenza dell'imperatore. L'immensa folla cominciò a cantare, e continuò senza interruzione per 22 delle 24 corse in programma, per invocare la clemenza di Giustiniano verso i due condannati. L'imperatore ignorò le invocazioni. A quel punto l'ira della folla esplose improvvisa, e al grido "Nika" che vuol dire "conquista" il popolo dei Verdi e degli Azzurri si riversò nelle vie di Costantinopoli. La "rivolta di Nika" durò sei giorni. Fu dapprima assaltato e dato alle fiamme il Pretorio, quindi la stessa sorte toccò alla basilica di Santa Sofia. A questo punto la folla circondò il palazzo imperiale chiedendo a gran voce che i tre funzionari ritenuti responsabili della cattiva amministrazione e delle malversazioni fossero deposti: anzitutto il prefetto di Costantinopoli Eudemone, poi Triboniano, Questore del Palazzo, e Giovanni di Cappadocia, prefetto pretoriano d'Oriente. Spaventato dalla piega imprevista degli avvenimenti, Giustiniano prontamente acconsentì. Invece di placare gli animi, questa manifestazione di debolezza eccitò ulteriormente la folla che ritenne di poter realizzare il colpo grosso: deporre lo stesso imperatore.

Combattimenti si accesero in città, che impegnarono la guarnigione Tracia. Domenica 18 gennaio Giustiniano riunì nuovamente il popolo nell'ippodromo e, dal palco imperiale, ammise i suoi errori, promise di ridurre le tasse e di liberare i ribelli imprigionati. Per tutta risposta la folla ululò all'imperatore di dimettersi e, mentre questi riparava precipitosamente nel Palazzo, nominò al suo posto Ipazio, nipote del precedente imperatore Anastasio. Il poveretto a malincuore accettò. Giustiniano si barricò nel Palazzo e progettò di abbandonare la capitale. In gran segreto il tesoro imperiale venne caricato su una nave ormeggiata sull'inaccessibile molo privato del Palazzo.

A questo punto entra in scena Teodora, moglie di Giustiniano ed essa stessa imperatrice. Costei era donna di umili origini, figlia del guardiano degli orsi dell'ippodromo, che era stata abbandonata in giova-

nissima età dalla madre assieme alle sorelle ed era divenuta danzatrice e attrice di spettacoli osceni. Lo storico Procopio racconta di lei cose che farebbero arrossire di vergogna la più navigata pornodiva odierna. C'è da chiedersi come mai fosse stata scelta in moglie da Giustiniano. Ella era di certo molto bella, e pare che le sue arti amatorie fossero le sole in grado di risvegliare i sensi piuttosto torpidi dell'imperatore. Fatto sta che, nella delicata situazione che si era creata, Teodora dimostrò di avere attributi assai più sviluppati dell'augusto consorte. Di fronte al consiglio convocato dall'imperatore, ella prese la parola e disse:

*"Anche se potessi salvarmi fuggendo, non potrei più vivere senza essere salutata da imperatrice, tanto vale morire qui. Se tu (Giustiniano) vuoi, la nave è pronta, hai il denaro, fuggi dunque. Quanto a me, sapevo già che la porpora sarebbe stata il mio sudario, quindi non verrò con te, io resto!"*

Le ipotesi di fuga furono quindi prontamente accantonate. Giustiniano chiamò i due generali Belisario e Narsete che erano da poco tornati dalla guerra persiana con una scorta di 3.000 veterani. Il popolo venne nuovamente convocato nell'ippodromo dietro promessa di distribuire il tesoro imperiale scaricato dalla nave. Narsete convinse personalmente i caporioni della rivolta corrompendoli. Il 20 gennaio una folla enorme si riversò nell'ippodromo. Narsete e Belisario bloccarono le due opposte uscite ed irruperono con i soldati in tenuta da battaglia. Quando la gente vide le truppe corazzate e con le spade sguainate, ci fu un fuggi fuggi generale verso il centro dell'ippodromo dove i più morirono orrendamente calpestati. Quelli che sopravvissero furono massacrati dai soldati, mentre una pattuglia andò a cercare e regolò i conti con il povero Ipazio. Alla fine della giornata si contarono 30.000 morti.

Conosciamo il seguito come ci viene insegnato nei libri di storia. Dopo questa terribile strage Giustiniano regnò per moltissimi anni, concluse la pace con i Persiani e lasciò un segno nella storia per la riconquista di Roma e dell'Italia da tempo dominate dai barbari. Teodora morì ancora giovane, ma da imperatrice, come desiderava sopra ogni altra cosa. Belisario e Narsete si riscattarono dal massacro di Nika coprendosi di gloria sui campi di battaglia. Triboniano e Giovanni di Cappadocia "firmarono" la più gigantesca revisione dei codici di tutti i

tempi, che ancora oggi costituisce la base delle leggi del mondo occidentale. La lingua latina celebrò, con i codici giustiniani, il suo canto del cigno in Oriente, dove presto prevalse il greco. Santa Sofia fu ricostruita da Giustiniano in soli cinque anni, ancora oggi visibile in tutto il suo splendore ad Istanbul, il più grande capolavoro architettonico lasciatoci dalla romanità.

E l'ippodromo? Venne chiuso per molti anni, finché lo stesso Giustiniano decise di riaprirlo.

Di Azzurri e Verdi non si parlò più. Per quante tragedie si siano consumate da allora negli stadi, nessuna ricorda neppure da lontano la rivolta di Nika.

Oscar Marcheggiani

*\*\*L'ispiratore di queste memorie, l'Ippodromo di Costantinopoli, è stato visitato dal gruppo FAI Abruzzo lo scorso 28 ottobre, nel corso di un viaggio che ha toccato tutti i principali siti archeologici della Turchia. Lo scrivente è aderente del FAI Milano.*



Costantinopoli all'epoca di Giustiniano - sessione di corse di bighe all'ippodromo di Costantinopoli all'epoca di Giustiniano. Sullo sfondo Santa Sofia ricostruita dopo l'incendio.



**ZURIGO**

Gentile Lea Norma sas  
Via Paris 16 - 64100 Teramo  
Tel. 0861.245441 - 0861.240755  
Fax 0861.253877